

Il cinema di Franco Arcalli e la lotta antifascista

Kim: dagli attacchi partigiani al montaggio dei capolavori

di **Serena D'Arbela**

Francò Arcalli, (nome di battaglia Kim) prima di essere montatore e sceneggiatore geniale nel cinema italiano, fu un vero partigiano. «*Come il ragazzo di Kipling* – scrisse Giuseppe Turcato, commissario politico della brigata Garibaldi «Francesco Biancotto» (1) – *il Kim veneziano diede all'organizzazione il suo estro fantasioso, la sua intelligenza delle cose, il suo freddo coraggio. Come lui uno e nessuno. Dopo l'abbiamo saputo*» (anche alla Sala Petrassi durante l'Omaggio del 24 ottobre scorso a lui dedicato dalla *Festa del Cinema di Roma*: molti registi hanno detto di aver capito «dopo», il valore della sua personalità).

La sera del 12 marzo 1945, a Venezia, Kim concretò la famosa «beffa del teatro Goldoni» insieme a Cesco, Michele e Moro. La compagnia di Elena Zareschi-Nino Crisman recitava la commedia di Pirandello *Vestire gli ignudi*. Fatti spostare gli attori, i partigiani irrupero mascherati sulla scena, armi in pugno, nel silenzio attonito generale. Parlò Cesco con voce ferma informando il pubblico, presenti anche fascisti e tedeschi, che la vittoria sui nazisti era imminente. Kim e Michele tenendo sotto il tiro delle armi i repubblicani, lanciarono numerosi manifestini. L'avvenimento fece scalpore, scosse la sonnolenza della città lagunare. Kim appartenne ai GAP e fu tra gli animatori iniziali della

brigata Garibaldi Biancotto, poi operò nella provincia di Padova e per meriti di guerra fu promosso comandante di battaglione. Nell'estate del '44 partecipò a Venezia e in terraferma a operazioni militari di rilievo. Ricorda Mario Zamengo che dirigeva il gruppo di Mirano «*Kim venne da noi con qualcuno di Padova e io dissi a me stesso: se cominciano a mandarmi dei ragazzi vuol dire che le cose non vanno tanto bene*». Aveva visto di sfuggita quel viso di adolescente, ma corresse la sua impressione quando vide il giovane in azione. Così lo definisce «*Aspro e risoluto negli scontri, accorto, con attitudine al comando*» (2).

Io lo conobbi più tardi, nel 1956. Ero segretaria dell'Associazione Italia-URSS con sede a Ca' Giustinian. Mi interessavano soprattutto gli scambi culturali, di letteratura, poesia. Avevamo un proiettore sovietico passo 16 e potevamo vedere i film di Eisenstein, di Pudovkin ed altri che ci inviavano. C'era curiosità ed interesse verso quei classici ancora sconosciuti. Kim veniva di tanto in tanto, mi aiutava spontaneamente nelle proiezioni. A volte lo accompagnavano gli amici Tinto Brass e Gianni Scarabello. Kim era un entusiasta, aveva concentrato nel cinema le sue speranze esistenziali, ma neppure io avevo la percezione esatta della serietà dei suoi intenti. Modesto e riservato, non parlava della sua esperienza partigiana, non si vantava, ma si animava quando l'argomento erano i film. Ricordo che non trovava grande ascolto nell'ambiente veneziano un po' ristretto, anche tra i comunisti tra cui imperavano all'epoca schematismi e chiusure. Era considerato un originale, era un anti-conformista. Come scrive ancora Turcato, «*Kim era conscio di portare con sé il segno del coraggio, ma da principio non aveva avvertito la quasi maledizione che esso comporta. Si vive in mezzo a uomini di molte specie, i quali giudicano sulla base del mentire, dell'armatura esteriore, del cipiglio, della arroganza. Lui invece era schivo, disadorno, sincero*» (3).

Io sentivo che era un artista e come tale non catalogabile. Mi attraeva e stupiva soprattutto quella sua passione cinematografica che condividevo. Quando mi chiese

■ Kim è quello a sinistra dei tre in prima fila.



un testo specifico, gli prestai, mi pare "Il linguaggio del film" di Renato May. Ci ripensai in seguito e considerai il fatto quasi simbolico. Dopo un cortometraggio *Sul ponte sventola bandiera bianca* (1959) realizzato con Scarabello, collaborò con Brass al montaggio di *Ca ira* (1962) ed alla sceneggiatura e al montaggio di *Chi lavora è perduto* (1963) dove compare come attore. Opera acuta, che interpreta le delusioni degli ex resistenti, dei lavoratori licenziati, nel clima di restaurazione degli Anni 50 e in certo qual modo anticipa l'emarginazione e la follia dei personaggi di Militina e Lulù di *La classe operaia va in Paradiso* (1971) di Elio Petri. Forse la sua rappresentazione-interpretazione come ricorda Scarabello (4) significò anche oggettivazione di momenti del proprio vissuto dopo la Resistenza. Operaio alla Breda di Porto Marghera, da cui fu allontanato dopo gli scioperi del 1950 e poi a Treccate in Piemonte, nel cuore dello sviluppo capitalistico vertiginoso. Lettore e studioso dei fotogrammi delle grandi pellicole del passato negli archivi filmici, fuochista dei turni di notte nei depositi delle ferrovie.

È soprattutto a Roma dove si trasferisce, che rivela un talento insostituibile, non solo nel montaggio, ma nell'ideazione e sceneggiatura di opere importanti. *Zabriskje Point* ('70) e *Professione reporter* ('74) di Michelangelo Antonioni; *Il Conformista* ('70), *Ultimo tango a Parigi* ('72) e *Novecento* ('76) di Bernardo Bertolucci; *Portiere di notte* ('74) e *Al di là del bene e del male* ('77) di Liliana Cavani e molti altri. Il suo intervento in una cinquantina di film sarà decisivo. Collabora con Valerio Zurlini, Giulio Questi, Giuseppe Bertolucci, Ettore Scola e molti altri. Partecipa anche alla sceneggiatura di *C'era una volta in America* (Sergio Leone) e *La Luna* (Bernardo Bertolucci).

La sua morte nel 1978 fu una perdita non indifferente per la cultura: Kim imprimeva alla forma cinematografica la giusta misura del taglio, l'estrema sintesi del tempo e la forza dell'ispirazione. Abbiamo ripensato a quel suo slancio vitale sotto l'apparenza sorniona e felina che era forza e anche violenza, che ave-



■ Franco Arcalli (a sinistra) con Giuseppe Turcato.

va condizionato la sua esperienza di guerra e rimaneva intatto (5). Dove il *fare* era più importante del *parla-*

re. Ora toccherà ai cineasti rappresentarne sullo schermo la figura e il percorso, come giustamente ha chiesto Gabriella Cristiani, allieva e compagna di Arcalli, dopo la proiezione alla sala Petrassi di una sua traiettoria di spezzoni rievocativi (*"Il furetto di Venezia"*). ■

Le note si riferiscono al volume: *Kim e i suoi compagni*, a cura di Giuseppe Turcato, Marsilio Editori, 1980.

"Odore d'inchiostro": gli entusiasti della stampa alternativa

Prima di aver visto il Dvd *Odore d'Inchiostro* di Haydir Majeed, regista di origine babilonese di cui abbiamo apprezzato il bel film precedente sulla Resistenza (*"60 anni dopo"*) credevamo di sapere qualcosa dell'Abruzzo, per averne visitato località importanti e minori, conosciuti poeti ed artisti notevoli. Non immaginavamo però quale riserva di energie spontanee, di tradizioni culturali e di iniziativa creativa si nascondesse nei suoi angoli più riposti. Vedevamo i paesi della regione come spazi caratteristici, fonte di scoperte, è vero, di bei paesaggi, di opere d'arte, di chiesette antiche, di tracce archeologiche. Ci piacevano la gente rude e ospitale, i cibi particolari.

Ci voleva però il film di Majeed per scoprire una nuova forma di vitalità locale, di cultura spontanea, e figure e personaggi interessanti che esprimono le esigenze della comunità. Attraverso fogli alternativi di semplice fattura, li vediamo difendere antichi valori ambientali, attività artigianali, beni artistici da conservare e restaurare, una scuola da erigere, un ospedale da costruire nell'interesse di tutti. Controllano che le amministrazioni comunali siano all'altezza delle promesse fatte e non sgarrino. Non sono giornalisti, dicono di sé, ma difensori della notizia. Informano i cittadini sui loro diritti e su tutto ciò che avviene e scoprono gli imbrogli grandi e piccoli. La stampa nazionale e regionale non si occupa di problemi minuti che sembrano di serie C, eppure interessano tante persone e la loro vita quotidiana. Gente che non naviga su internet, non legge le grandi testate dove non appare ciò che sta loro a cuore. Così, percorrendo il territorio marsicano da Pescina a San Benedetto dei Marsi, da Ortona ad Ajelli, da Luco dei Marsi a Tagliacozzo nasce il film di Majeed. Il regista scova i protagonisti della stampa alternativa, i Botticchio, Maggi, Ruggieri, Di Cesare, Nuccelli, Venti, Di Fonso ed altri comunicatori dal basso. I loro mezzi sono semplici, autogestiti, ciclostile, ta tze bao, fogli locali, testata on line. Li diffondono o appendono, attirano l'attenzione degli abitanti ne ottengono il sostegno e in certi casi una sponsorizzazione.

Attraverso lo sguardo di un immaginario e moderno don Chisciotte, seguito dal suo scudiero, la cinquecento color giallo di Majeed entra di paese in paese. L'obbiettivo inquadra e porta alla superficie questa rete popolare di voci e di proposte dai titoli antichi di sapore operaio o western, alcuni dialettali, altri modernissimi: *La Piazza, La Vanga, Il Martello, Sherwood, J'Alistr, Briganti, Site.it*.

Il Dvd ha un valore esemplare aprendo mondi originali, non privi di humour e di trovate che vivono di vita propria sfidando il paternalismo urbano. Ne consigliamo la visione perché insegna a confrontarsi con la complessità regionale e comunale italiana, fatta anche di usanze e proverbi ancora forieri di ispirazioni e di saggezza. (SdA)

